

CELEBRAZIONE EUCARISTICA D'APERTURA
OMELIA DI DON SILVIO SASSI
SUPERIORE GENERALE SSP

Roma, 15 agosto 2013

La solennità liturgica dell'Assunzione di Maria alla gloria celeste, quasi istintivamente muove gli occhi della nostra fantasia a guardare verso il cielo, dove con il modo di esprimersi della cultura biblica, si trova la dimora stabile di Dio. La descrizione dell'ascensione del Signore è raccontata con un movimento verso l'alto fino a che una nube non toglie il Cristo risorto dalla vista dei discepoli; con l'assunzione di Maria abbiamo lo stesso movimento verso l'alto il cui autore è Dio stesso. In entrambe le solennità, da un punto di vista dello spazio, vi è una congiunzione tra la terra e il cielo, tra la dimora degli uomini e la dimora di Dio.

Anche il linguaggio simbolico che racconta la scena movimentata della **prima lettura** (Ap 11,19a; 12,1-6a.10ab) si svolge unendo cielo e terra: nel cielo appaiono la donna incinta e il drago; al momento del parto il bimbo, per non essere divorato dal drago, è rapito presso Dio e la donna fugge nel deserto dove Dio le ha preparato un rifugio.

Volendo stimolare presso i lettori uno sguardo diverso sulla storia che si stava compiendo nella quotidianità, l'autore del libro dell'Apocalisse utilizza il ricorso al genere letterario apocalittico che costringe a interrogarsi e approfondire per poter guardare con occhi diversi. Il genere apocalittico è come "un collirio" per occhi troppo abituati a guardare in modo ordinario e stimolarli perché guardino in modo nuovo.

Nel suo significato immediato la donna descritta nella prima lettura è la personificazione del popolo eletto che sta in relazione sponsale con Yhwh e che ha accolto il Cristo come il messia, nato da Maria; il drago è quella entità malefica descritta nel libro dell'Apocalisse (cfr. 12,7-9) come Lucifero che guida nei cieli una battaglia contro Dio per trascinare una parte del cielo sulla terra per opporsi al messia fin dall'inizio della sua missione. La voce che si ode nel cielo è la parola finale sulla lotta tra il drago e la donna, tra il popolo dei salvati e le forze sataniche che hanno tentato di opporsi crocifiggendo il messia: Dio ha vinto nel suo Cristo risuscitato.

Se, nel suo Vangelo, Giovanni ha narrato con un linguaggio teologico pieno di simboli le vicende di Gesù, nell'Apocalisse narra le vicende della comunità cristiana primitiva, in particolare le persecuzioni, con un linguaggio apocalittico. Identico resta l'obiettivo delle due narrazioni: Dio guida con mano sapiente la storia umana.

Anche il Primo Maestro, sollecitato a raccontare i primi quarant'anni di storia della Famiglia Paolina, riconosce di essere stato protagonista di una duplice storia: «la storia delle divine misericordie e la storia umiliante delle incorrispondenze all'eccesso della divina carità» (*Abundantes divitiæ gratiæ suæ*, 1). Nella stessa prospettiva di fede, il 10° Capitolo generale richiede "occhi nuovi" per essere osservato e vissuto come una "duplice storia" dove si intrecciano la presenza dello Spirito e la condizione umana per saper "leggere i segni dei tempi" all'interno della Congregazione e nella missione apostolica che la caratterizza.

Il canto di lode a Dio che l'evangelista Luca mette sulle labbra di Maria e che abbiamo ascoltato nella proclamazione del **Vangelo** (Lc 1,39-56) è frutto della meditazione della Chiesa che osserva la storia della Madre di Cristo che ha creduto a tutte le parole dell'Angelo e per questo si reca ad aiutare la cugina Elisabetta. Dalla sua fede che muove la sua carità, sgorga la lode a Dio che guida la storia umana.

Nello stesso spirito di carità, il tema del vostro Capitolo generale, «**Crediamo e perciò parliamo**». **Con fede audace e profetica facciamo a tutti «la carità della verità»**, è in continuità con innumerevoli uomini e donne che hanno dato voce alla loro esperienza di Dio, non potendola contenere tutta per sé. La fede integrale non è mai un dono che rende muti, il cantico di Maria ne è un esempio eloquente; l'incredulità, invece, toglie la parola, come è accaduto a Zaccaria.

La Chiesa universale, cogliendo l'occasione dell'*Anno della fede* e in attesa dell'*Esortazione apostolica post sinodale* di Papa Francesco come conclusione del Sinodo sulla "nuova evangelizzazione", sempre meglio comprende di "esistere per evangelizzare", di sentirsi spinta dallo Spirito "fuori del cenacolo" per parlare di Cristo in tutte le lingue. Una Chiesa che non sente l'urgenza della missione è una Chiesa divenuta insensibile al vento e al fuoco dello Spirito.

Anche il 10° Capitolo generale sarà un'esperienza dello Spirito nella misura in cui la programmazione di tutto ciò che riguarda la "vita interna" serve per motivare e preparare l'esplosione della "vita esterna", *la missione di evangelizzare nella comunicazione attuale con la comunicazione*.

Voi aprite il 10° Capitolo generale a pochi giorni dall'inizio ufficiale del terzo anno di preparazione al *centenario del carisma paolino* il 20 agosto 2014 e ciò che voi siete chiamate a realizzare diventa un evento a beneficio di tutta la Famiglia Paolina. Per volontà del Primo Maestro lo stile di vita del carisma paolino, vissuto con apostolati convergenti, è identico: è **pastorale**, è mettere in comunicazione Dio con le anime e le anime con Dio.

Tutta la Famiglia Paolina esiste per questo ed è tutta in funzione dell'evangelizzazione e nessuno, né con scelte pratiche o con interpretazioni teoriche che sono deviazioni dall'eredità del carisma paolino, può cambiare la fisionomia "pastorale" di una Famiglia intera, tutta tesa "alla salvezza delle anime".

Con forza il Primo Maestro, nel corso di esercizi spirituali del 1961, vi ha ricordato la dimensione "pastorale": «perché quello è il timbro di tutto l'apostolato. Non ce n'è un altro; siamo fatti per le anime. C'è poco da dire e poco da aggiungere» (*Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni*, 1961, 282). La **dimensione mariana** del carisma paolino rappresentato nella Regina degli Apostoli, è stimolo per la **dimensione pastorale**: «Gli editori possiedono la parola, la moltiplicano, la diffondono, vestita di carta, carattere, inchiostro. Essi hanno, sul piano umano, la missione che nel piano divino ebbe Maria; ella fu Madre del Verbo divino; ella captò il Dio invisibile e lo ha reso visibile ed accessibile agli uomini, presentandolo in umana veste» (*San Paolo*, novembre-dicembre 1954, in *Carissimi in San Paolo*, p. 599).

Per fare la *carità della verità* nella comunicazione con la comunicazione, dobbiamo assimilare a fondo la sintesi del nostro Padre San Paolo che forte della sua fede nel Cristo risorto, come ci ricorda la seconda lettura di oggi (1Cor 15,20-27a), ha saputo armonizzare l'impegno del «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (Gal 2,20), con «Mi sono fatto tutto a tutti» (1Cor 9,22). Una contemplazione per la missione: la passione per la missione è il termometro della profondità della nostra fede come Congregazione e come Famiglia Paolina.